

Premessa. *Tra gli specchi*

*A mio padre Aldo, in occasione del centenario della sua nascita,
a mia sorella Mimì
e a tutti gli altri maestri
che hanno combattuto, e vinto, l'analfabetismo in Italia*

Dedicare un intero libro a una parola non desta stupore, soprattutto oggi, alla luce di tanti illustri precedenti: tra questi, ci piace ricordare il *Bravo!* di Giuseppe Patota (2016), forse uno dei più celebri.

Ricostruire la storia di una parola, del resto, non è mai un'operazione banale, né priva di pericoli. Al di là del senso di vertigini provocato dal continuo andirivieni da un'epoca all'altra, nel febbrile tentativo – disperato alle volte – di trovare un nesso logico capace di legare le varie attestazioni, il rischio è sempre quello di cadere nell'errore, sottovalutando, tralasciando, non tenendo conto di un particolare qualunque in grado di cambiare radicalmente il castello di carte che si va costruendo. E muoversi da un ambito all'altro del sapere – dalla storia della chiesa alla letteratura, dalla politica alla sociologia –, che come un gioco di specchi continuano a riflettersi l'uno nell'altro, significa giocoforza accettare l'inevitabile fallimento. Né più né meno di quello che può essere la vita.

Per quanto, all'inizio, rare e di circolazione erudita, le parole *analfabeta* e *analfabetismo* rivestono un ruolo fondamentale nella storia italiana contemporanea. Per dare un'idea approssimativa del loro impatto, oggi di «AU» (alto uso) nella classificazione del GRADIT, basta segnalare un dato: la prima, *analfabeta*, nella doppia funzione di nome e di aggettivo, ricorre nei titoli di un centinaio di libri stampati a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, a volte in lavori da cui si avverte l'urgenza di un problema sociale (*L'analfabeta guidato in brevissimo tempo alla lettura corrente. Libro basato sull'insegnamento contemporaneo di lettura e scrittura specialmente destinato agli alunni delle prime classi delle scuole serali e festive*, Vallardi, Milano, 1893); con la seconda, pur tarando le ripetizioni e i titoli bibliografici in spagnolo (lingua che condivide *analfabetismo* con l'italiano), si arriva a una massa compresa tra 350 e 400 titoli.

Possiamo cominciare a riassumere la storia linguistica di una parola così importante nella storia italiana postunitaria con Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli: «La forma *analfabeta*, invece di *analfabeto*, è dovuta all'influsso degli altri nomi terminanti in *-eta* di orig. gr[eca] (*anacoreta*, *atleta* ecc.)» (DELIN, s. v.).

A questa ricostruzione andranno aggiunti, tuttavia, la pressione esercitata della lettera greca *beta*, che fa avvertire paradossalmente come anetimologica la forma *analfabeto*, nonché l'uso preminentemente aggettivale della voce, avvertita come epicena, al pari di altri aggettivi in *-a* poi sostantivati per conversione (*belga*, *esteta*, *omicida*, e soprattutto i derivati di *-ista*, *fascista*, *socialista*, *velocista*, ecc.). Alle ragioni storiche che hanno determinato il prevalere di *analfabeta* su *analfabeto* e alla storia della parola *analfabeta* e dei suoi derivati, a cominciare da *analfabetismo*, è dedicato questo saggio.

Ringrazio la direttrice Monica Genesin e tutto il comitato editoriale e scientifico della collana LiDI, che hanno accolto il lavoro; mi sono ampiamente giovato dei suggerimenti dei revisori anonimi, a cui sono davvero riconoscente.

Il saggio rappresenta il punto d'arrivo di una ricerca condotta in più fasi. Il primo nucleo della ricerca è stato esposto per la prima volta nel corso del quarto Convegno Internazionale di Linguistica e Glottodidattica Italiana (CILGI) «Alfabetizzazione e cittadinanza» (Campobasso, 26-28 settembre 2019; <https://cilgi2019.wordpress.com>). È mio desiderio ringraziare Giuliana Fiorentino, Antonio Montinaro e gli organizzatori del Convegno, nonché gli altri relatori, per i cortesi e i preziosi suggerimenti.

A Gabriele Bucchi e a Simona Morando devo suggerimenti e materiali. Ho poi discusso vari aspetti della storia di *analfabeta* in altre presentazioni pubbliche e in discussioni con i colleghi e con gli studenti dei miei corsi. Tra i primi vorrei ringraziare Debora de Fazio, Marcello Aprile, Alessandro Aresti e Pietro Iaia. Tra i secondi, sono debitore a Claudia Casto, Elisa Corlianò, Elettra Danese, Davide Dobjani, Andrea Marulli, Jacopo Torre e Chiara Urso.

E grazie soprattutto a Maria Rosaria, per i consigli, le critiche, gli incoraggiamenti, i silenzi, i sospiri, i sorrisi, la pazienza, l'amore e tutto quello che può desiderare un uomo.

A tutti e a tutte loro va la mia riconoscenza.

Lecce/Miggiano, 8 maggio 2023